

altrettanti manoscritti libretti marcati colle dette lettere si era formati degli spogli di concetti, massime, ec. politiche tratte da diversi autori delle quali si valeva all'uopo. Forse alcuni di tali libretti saranno stati quelle selve o collettanee di riflessioni tronche e brevi tratti di storia numerati confusamente delle quali esistenti nel codice Bocalini, eh'era in s. Georgio Maggiore, dava notizia al Mazzuchelli il padre Ganassoni.

Ma non è meno interessante il conoscere come e quando pervenne in potere del Consiglio de' Dieci cotesto codice. La storia finora ignota la abbiamo da' varii atti del Generale Archivio nelle Filze Parti segrete.

Nel 1627 Ridolfo e frate Aurelio figli del q. Trajano Bocalini presentavano a' Capi del Consiglio di Dieci, l'opera suddetta manoscritta in varii quinterni separati, che poi furon fatti unire insieme, implorando che possa loro esser concesso di stamparla previa Revisione. Questa supplica ho trascritta alla lettera perchè è interessante anche riguardo alle notizie relative a' detti due fratelli (Doc. H.). I Capi del Consiglio riceverono il Codice, ma nulla rispondendo sull'implorata permissione, lodarono la devozione verso la Repubblica tanto del padre, che dei figliuoli, e in benemerenza poseero Parte, che fosse concessa a' detti Ridolfo ed Aurelio la facoltà di poter permutare la condanna di un confinato in prigione a tempo in una relegazione fuori di Venezia, come dalla Parte (Docum. I). Ma però andata alla ballottazione quella Parte nel dì 20 dicembre 1627, non passò il numero voluto de' suffragi; e invece trovasi altra Parte del 25 detto colla quale è preso, che a D. Ridolfo et fra Aurelio Bocalini figliuoli et heredi del q. D. Trajano Bocalini soggetto di gran virtù et merito siano in valuta di cecca delli danari della cassa di quel Consiglio concessi ducati dodici il mese per cadauno di essi et in vita loro, da esser loro corrisposti di quattro in quattro mesi anticipatamente. Intanto i Capi del Consiglio diedero l'Opera a parecchi uomini dotti per averne il loro giudizio circa il permettere o negarne la stampa. Questi furono Donato Morosini, Paolo Morosini, Vincenzo Gussoni, e Girolamo Lando. Do qui per esteso i giudizi proferiti da' due Morosini e i principii di quelli dati dal Gussoni e dal Lando (Doc. K. L. M. N.) Essi sono assai importanti per le belle riflessioni, le quali tendono a conchiudere che non è a permettersi la stampa di questo Codice non solo nel dominio Veneto, ma nemmeno in altri Stati. Non cessavano peraltro gli eredi Bocalini di insistere per la restituzione dell'Opera, e insieme per la esecuzione della Parte che concedeva loro la vitalizia pensione de' ducati dodici per cadauno. Quindi fu che con Parte 16 febbrajo 1627 (cioè 1628) e con altra 18 di detto mese, considerato, dietro l'ottenuto giudizio, che assolutamente non se ne può permettere la edizione, fu preso che chiamati gli eredi Bocalini sia fatto loro intendere che non si permette la stampa del libro, e che anzi debbano rassegnare tutte le minute che ne avessero, aggiungendo in ogni caso che non sarebbe mai possibile ottenere la restituzione del Codice, e godere insieme della pensione (Docum. O. P.). Comparso l'abate Ridolfo nel 28 febbrajo stesso ripeté, che principalmente desiderava la restituzione del libro, anche per l'impegno che aveva contratto col re di Francia di farlo stampare colà; ma pure riservossi di pensarvi meglio e ricomparire con una scrittura (Docum. Q). Presentò in fatti qualche tempo dopo questa scrittura, nella quale esposto il danno che ne gli verrebbe non riavendo l'Opera insiste per la restituzione; adattandosi però a quel temperamento che fosse trovato opportuno. Questa scrittura non è meno delle altre interessante, e la riporto alla lettera (R.). In vista di ciò con Parte 28 novembre 1628, dopo varie discussioni, fu concluso di restituire i libri al Bocalini coll'obbligo di non pubblicarli nel Dominio; e di sospendere la corrisponsione della pensione (Docum. S.). Il giorno dopo, cioè nel 29 novembre ricomparve l'abate Bocalini, cui si lesse la Parte del dì antecedente, ed egli prese tempo a rispondere (Docum. T.). In effetto presentatosi di nuovo il Bocalini con altra scrittura rifletteva che la pensione era stata concessa a lui e al fratello non già per ricompensa dell'Opera, che fu presentata solamente per rivederla prima di stamparla, e non in dono; ma bensì per la benemerenza della famiglia Bocalini verso la Repubblica; e che quindi non si può confondere una cosa coll'altra; conchiudeva peraltro, che posponendo il vantaggio che gliene sarebbe venuto dall'impressione. e de-